

LA PAROLA MARGINE EVOCA IMMEDIATAMENTE L'IDEA DI UN BORDO, DI UN CONFINE OLTRE IL QUALE QUALCOSA FINISCE. NEL LINGUAGGIO COMUNE, IL MARGINE APARE SPESO COME UNA SOGLIA DI CONTENIMENTO: IL MARGINE DEL FOGLIO, DELLA STRADA O IL CONFINE DI UNO STATO. È LO SPAZIO CHE DELIMITA, CHE IMPONE MISURA, CHE CI RICORDA DOVE OGNI OGGETTO E OGNI COSA HANNO UN PERIMETRO DA RISPETTARE. LO SGUARDO RICADE SU CIÒ CHE È CONTENUTO, OSSIA TUTTO QUELLO CHE DAL MARGINE, VIENE COMPRESO.

Vige il pensiero della centralità, che ritrova nella sua millenaria storia gli approcci che lo alimentano: filosofici, economici, sociologici e persino teologici. Il pensiero della centralità

incarna stabilità, ordine, perfezione ma anche potere e controllo. Questa impostazione di pensiero è oggi il modello di riferimento. Lo abbiamo in ambito economico con la standardizzazione globale dei processi finanziari, lo abbiamo nei modelli comunicativi o con la gentrificazione che spinge al di fuori i ceti meno abbienti. Per rimanere vicino a noi trovare un'abitazione di tre locali a Lugano intorno ai 1000 CHF è pressoché impossibile. Tutti verso il centro (chi può ovviamente). In questa prospettiva il concetto di margine assume una connotazione negativa: ciò che sta ai margini

sembra meno importante, più fragile, periferico rispetto al centro. Per esempio le aree marginali hanno una connotazione negativa perché sono zone meno servite rispetto alla centralità delle aree urbane, ricche di servizi e animazione. Ma dal pensiero unico in tutte le sue manifestazioni, non in dialogo con la diversità non può generarsi cambiamento. La trasformazione non nasce dal centro autosufficiente di un sistema. Serve un pensiero eccentrico, perché il novus non può

essere generato dal sistema che già esiste e l'innovazione entra come stimolo esterno. Ciò che è marginale, periferico, straniero o eccedente introduce il movimento: il centro conserva, l'esterno trasforma. Ciò che è marginale, periferico, straniero o eccedente introduce il movimento: il centro conserva, l'esterno trasforma.

La trasformazione non nasce dal centro autosufficiente di un sistema. Serve un pensiero eccentrico, perché il novus non può essere generato dal sistema che già esiste e l'innovazione entra come stimolo esterno. Ciò che è marginale, periferico, straniero o eccedente introduce il movimento: il centro conserva, l'esterno trasforma.

In termini sociologici il margine è forza trasformativa e l'innovazione sociale credo debba passare da là. "Là" come luogo paradigmatico delle fragilità, delle difficoltà e delle periferie fisiche ed esistenziali.

Serve però un cambio di sguardo, per cogliere la portata di questa prospettiva. Questo cambio di sguardo

deve valere certamente anche per realtà come la nostra, cioè per chi lavora nel mondo sociale. I sentieri da percorrere ci devono portare a stare con la diversità, lì dove questa si esprime. Per lasciarci contaminare, per accogliere la sofferenza e lasciarsi cambiare da questo incontro. Questo significa aprire i nostri luoghi e renderli luoghi di contaminazione. Significa cercare la novità dove questa si realizza, incamminarsi in "terre di mezzo" dove le certezze sembrano piano piano diluirsi. Significa aprirsi al territorio nelle sue molteplici espressioni, abitare gli interstizi dove non tutto è già definito. Jacques Derrida nei suoi processi decostruttivi ci ricorda come lo spazio tra una parola e l'altra ne determina anche la possibilità di comprensione.

Quello spazio, quel luogo, quel silenzio, quella realtà sconosciuta, allora diventa per noi la possibilità del possibile, il novus generativo.

In un mondo spesso dominato dalla saturazione – di informazioni, di obblighi, di velocità – il margine come eccedenza diventa un invito prezioso: lasciare spazio, lasciare respiro, lasciare la possibilità di crescere.

Il margine è il luogo dell'inatteso, del non ancora pensato. Casa nostra. ■

L'ECCEDENZA DEL MARGINE

Quando il lavoro sociale incontra il margine e lo abita, si scoprono inattesi spazi di comprensione che aprono all'innovazione sociale e a nuova crescita

articolo di
STEFANO FRISOLI

